

GIGI DI MEO E I NO GLOBAL

di Paolo Patui

Un paio di settimane fa, dalle antenne della sua emittente, Gigi Di Meo ha fatto ingresso nella nostre case; era seduto su un panchina baciata dal sole e attorno a lui un gentile cinguettio di uccellini faceva da sfondo alla sua passionale arringa. Si era allarmato anche lui, e come molti all'ultima ora, in vista dell'invasione barbarica di Firenze. Quello che sarebbe accaduto di lì a pochi giorni sarebbe stata una catastrofe. Del resto non era il primo a dirlo: in altre radio e in altre televisioni, comprese quelle di stato, più di una volta era stato proclamato che "i tesori artistici di Firenze che andranno distrutti nessuno li potrà mai più recuperare!" Perché come ben si sa a volte, e se fa comodo, ogni erba fa un fascio e l'abito fa il monaco. Così proclamarsi "no global" in quei giorni altro non voleva dire che appartenere a una fanatica schiera violenta, distruttrice e nullafacente. Su quest'onda anche il giudizio di Gigi Di Meo, per nulla edulcorato dal canto gentile degli uccellini alle sue spalle. Ora sulla opportunità o meno di scegliere Firenze come sede di un social forum europeo si è detto e ridetto e ancora si dirà. Ma ciò che pare davvero inaccettabile è il giudizio a priori, la condanna a prescindere che è stata fatta nei confronti di questa massa di persone. Si è cioè deciso comunque, prima ancora che i fatti accadessero, prima ancora che la gente si mostrasse con la propria faccia e le proprie idee nelle strade e nelle piazze di Firenze, che lo scempio sarebbe stato compiuto. Una condanna a priori è il più alto, umiliante e lesivo atto di negazione dell'umanità. Come se un medico condannasse a morte un paziente prima di visitarlo, come se un professore bocciasse un allievo al primo giorno di scuola, come se un giudice condannasse a prescindere dalle indagini, come se un caporedattore censurasse l'articolo di un suo giornalista prima ancora di leggerlo. Io non so come Gigi Di Meo si comporti con i suoi giornalisti. So che le giornate "no global" di Firenze qualcosa hanno dimostrato. Anche la malafede o la superficialità di valutazione di chi aveva previsto disastri, dimenticando di meditare su una frase che Manzoni, citando S. Paolo, mette in bocca a Fra Cristoforo: omnia munda mundis.

novembre 2002